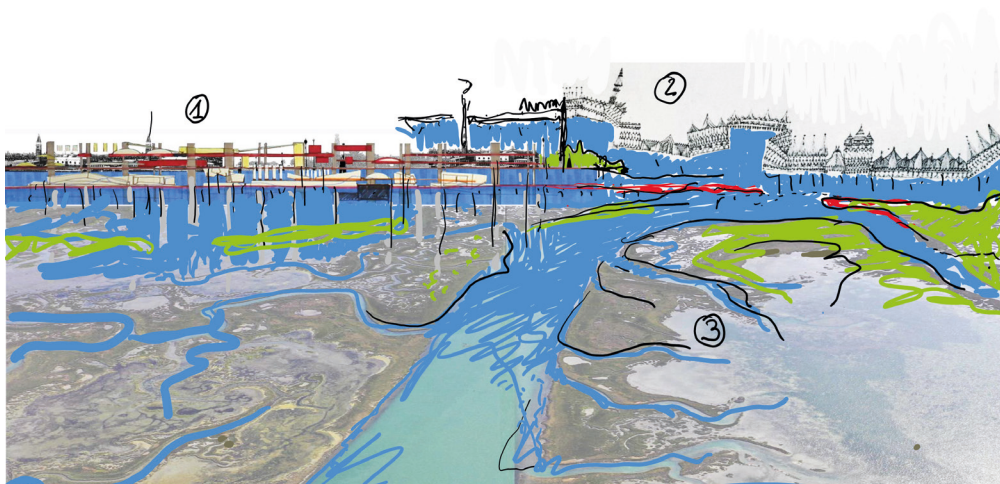


Territori anfibi. Mappe visionarie fuori dal tempo

Giovanna Rossato

Memoria e invenzione

Partirò dal *territorio anfibio*, la laguna. L'ecosistema di Venezia ha costituito l'originaria condizione *naturale* e *pre-architettonica*: un sistema urbano insediato nell'acqua che disdegna anarchicamente la nozione di "forma" e assume come archetipo la natura e la sua fluida mutevolezza (*eternità mobile*). Il territorio anfibio è sconfinato e mai fisso, è una mappa idromorfologica infinita che fa della memoria archeologica e geomorfologica una realtà e della sua spazialità una dimensione immaginaria. Il leggendario spazio anfibio della laguna veneta e il mare Adriatico sono stati luoghi di partenza e di fuga – come punto di arrivo¹ – di un'ampia ricerca teorica e progettuale che ho svolto negli anni sul tema dell'architettura galleggiante e della *Città Anfibia*². Gli esercizi avevano avuto inizio assumendo la città di Venezia e il sistema lagunare come modello territoriale-urbano anfibio e gli antichi navigli³ come archetipi urbani/architettonici galleggianti. Così come precedenti storici e modelli da dedurre, smontare e rimontare, il sistema anfibio di Venezia e quello galleggiante degli antichi navigli (*thalamegós*) sono diventati una sorta di reinvenzione dell'arcaico, una visione anfibia territoriale-urbana spaziale. Queste mie prove/*bozzetti/collage*, affrontano e sperimentano composizioni e spazialità architettoniche urbane a scale estreme che vanno dalla geomorfologia del paesaggio-territorio, all'architettura palafitticola alla città/metropoli, alla idro-morfologia dei territori rurali anfibi, etc. Un ambito analitico-progettuale che comprende: categorie di costruzioni e città sull'acqua e nell'acqua; il veloce cambiamento della "scena" territoriale/ambientale a causa del cambiamento climatico che paradossalmente rinforza il concetto di insediamento "anfibio spaziale". Questi possono considerarsi esercizi visionari che hanno il carattere di un itinerario conoscitivo soggettivo che si manifesta come "elaborazione" della realtà e non come sua imitazione. Una sua interpretazione e trasfigurazione, come nei romanzi thriller scritti da Borges⁴, dove le trame hanno il fascino del paradosso e della contraddizione originati da situazioni reali e concrete. Il paradosso sta proprio nella realtà, nella perpetua invenzione di se stesso. L'approccio essenzialmente "visionario" è il



Giovanna Rossato, *Anfibie visioni*, (1. Skyline della Città Anfibia,
2. Paul Klee, *Lagunenstadt*, 3. Laguna di Venezia), montaggio 2021

fondamento metodologico per trovare e inventare soluzioni poetiche al complesso sistema territoriale anfibio-acquatico, capaci a loro volta di delineare soluzioni tecniche possibili. Con il processo creativo come metodologia, il mondo delle idee non è totalmente un mondo immaginario. Un'idea è una teoria e un fatto allo stesso tempo, e formulare un'idea la rende parte del mondo oggettivo, un'invenzione. Ricordando che la parola invenzione, etimologicamente deriva dal latino *inventio-onis* che significa “capacità di trovare”.

Spazio d'acqua: mobile e fisso

Più di vent'anni fa iniziai a rappresentare riflessioni-idee di “costruzioni galleggianti sull'acqua”, partendo da una raccolta frammentaria e discontinua di “cose”, paesaggi e *Land Art*, architetture/archeologie passate e presenti. Frammenti disegnati, montati, “trattati” sono diventati “spazialità visionarie” future. Venezia e le sue isole venivano considerate come una *silhouette transitoria* la cui fisionomia mutevole conferisce l'aspetto di un “miraggio” che può essere tra terra e acqua, o galleggiante tra acqua e aria, o sommerso nell'acqua⁵. L'installazione/architettura/paesaggio galleggiante progettata⁶ dialoga con Venezia dall'acqua e si muove in uno spazio d'acqua che è uguale a tempo e offre alla bellezza il suo doppio. Riferendosi a Venezia, Iosif Brodskij, in *Fondamenta degli incurabili* ci aiuta a delineare i concetti di *mobile e fisso* come rappresentazione poetica del rapporto tra il tempo e gli elementi quali terra e acqua o città e territorio anfibio/acquatico:

Noi, fatti in parte d'acqua, serviamo la bellezza allo stesso modo. Toccando l'acqua, questa città migliora l'aspetto del suo tempo, abbellisce il futuro. Ecco la funzione di questa città nell'universo. Perché la città è statica mentre noi siamo in movimento. [...] Perché noi andiamo e la bellezza resta. Perché noi siamo diretti verso il futuro mentre la bellezza è l'eterno presente.⁷

Nel progetto, Venezia era pensata come a una grande “scena fissa”, una città palcoscenico, mentre le architetture galleggianti (padiglioni d'arte e cinema) e i giardini galleggianti come apparizioni in movimento, “mobili”. Il fondale della città di Venezia è una superficie di fondo sulla quale si sviluppavano le sequenze di un movimento. Esso è rappresentato dalle configurazioni di piccole architetture galleggianti





Giovanna Rossato, *Spazialità visionarie*, montaggi
per una “costruzione architettonica sull’acqua”, 2000-2022

che ricordano gli esempi degli antichi teatri galleggianti – *Teatri del Mondo* – che trovano la loro origine nella laguna veneziana nei secoli XVI-XX⁸. Ampliando la scala e scomponendo la *scena fissa*, Venezia è stata assunta come modello di partenza per la *costruzione di fatti urbani galleggianti sull'acqua*. Questi ricordano le fantasie di Paul Scheerbart che immagina una città parallela a Venezia: galleggiante, fatta di architetture galleggianti localizzate in modi diversi, che si muovono l'una dall'altra in modo che ogni giorno la città galleggiante possa assumere una nuova forma⁹. Le apparizioni e le descrizioni di Scheerbart si riferiscono a un pensiero che appariva allora (era il 1914) utopico e paradossale. Più che utopie andrebbero considerate *eterotopie*. Laddove le utopie designano ambienti privi di localizzazione effettiva, le *eterotopie* sono luoghi reali, luoghi aperti su altri luoghi la cui funzione è di far comunicare tra loro degli spazi. “In generale l'eterotopia ha come regola quella di giustapporre in un luogo reale più spazi che normalmente sarebbero, dovrebbero essere incompatibili”¹⁰.

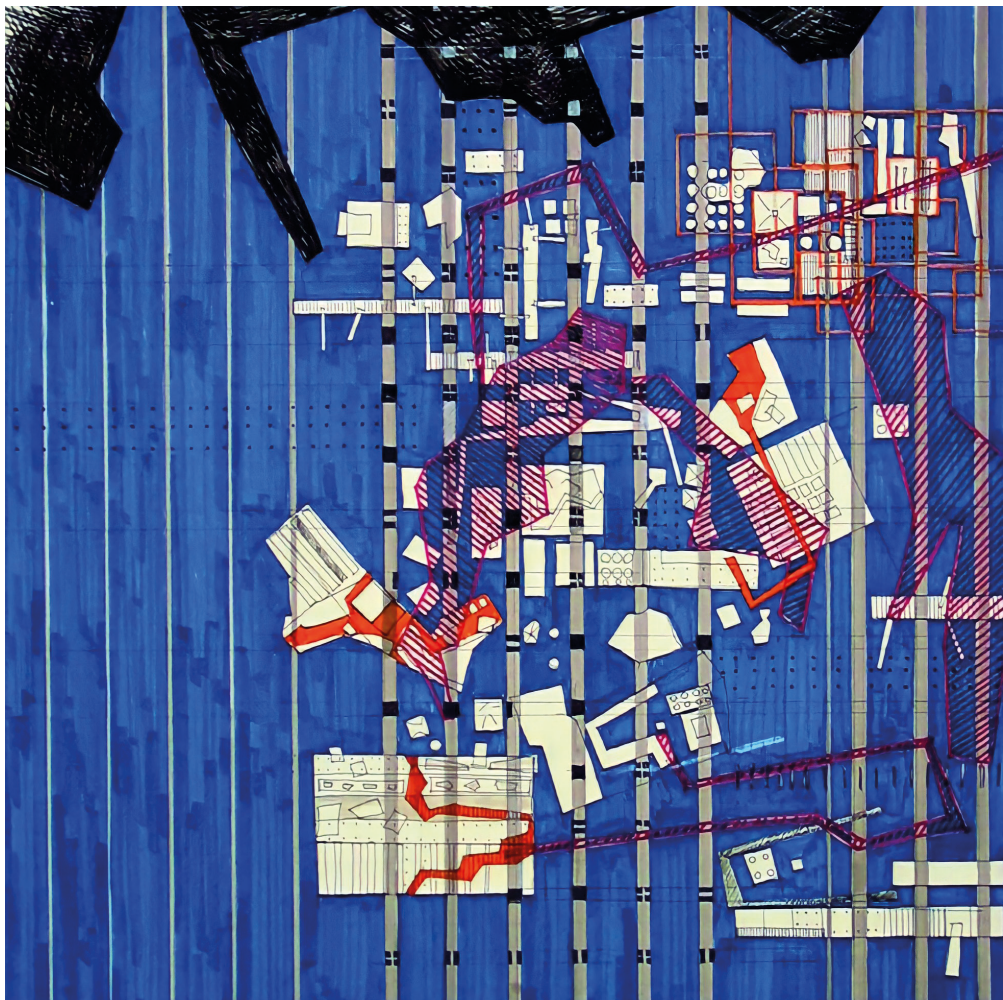
L'eco-sistema veneziano anfibio e la Città Anfibia

Al progetto di architetture e giardini galleggianti diedi seguito ad altri esercizi-prove per i quali assunsi la città di Venezia come “modello anfibio” di città da dedurre, smontare e rimontare per reinventare la visione di una città d'acqua: la *Città Anfibia*. L'etimologia della parola *anfibio* ci ricorda che la parola, derivata dal greco, significa: *dalla vita in entrambi gli elementi*. Il paradosso della sua costruzione (Venezia) è la sua lotta contro gli elementi, la cui fisionomia – morfologia e/o idro-morfologia – come fatto urbano anfibio, affronta periodicamente i problemi dell'acqua alta, che inducono a far ripensare ai bordi dell'acqua (come resilienti o adattabili) o a far inventare un nuovo fatto urbano anfibio/acquatico. Vediamo la morfologia anfibia dei primi insediamenti nella laguna di Venezia. Venezia fin dalle sue origini ha sempre avuto una dimensione e un carattere urbano. Le successive ondate di fuggiaschi che si stabilirono in quelle piccole isole, prima sostanzialmente deserte, provenivano dalle città romane della terraferma. Il motivo per cui questi abitanti delle città si trasferirono nelle isole fu per sfuggire agli invasori. Così l'opera dell'uomo – condotta seguendo la conformazione naturale delle superfici terrestri e idriche esistenti – ha lentamente stabilizzato il corso dei canali esistenti. I nuovi abitanti costruirono i loro edifici a filo dell'acqua o sulle sponde erose dall'acqua,

su terreni alluvionali di epoca quaternaria. Il terreno era costituito da strati di sabbia, argilla plastica mista a sabbia e argilla compatta, e si è rivelato molto adatto come terreno di fondazione. È probabile che il tessuto originario della laguna fosse costituito da case in legno e canna, piuttosto che in muratura. Vanno inoltre confermati, a seguito delle ricerche fatte dagli archeologi e geomorfologi nella laguna nord di Venezia, gli insediamenti romani che fanno pensare alle forme della laguna nell'antichità, alle abitazioni romane (*villa rustica*) nei Lidi di Altino, “La villa di Lio Piccolo rappresenta il primo esempio noto di villa romana ubicata nella laguna nord di Venezia”¹¹. La grandezza e la struttura della *Città Anfibia* erano state definite adottando lo schema tipo della *centuriazione romana* sviluppato nel territorio veneto dai romani. Attraverso la ripetizione continua o discontinua di una traccia geometrica romana sull'acqua, era stata definita la dimensione e forma di un'asse di direzione verticale, un *kardo maximus*, ovvero la/le città ponte/ lineare/i sull'acqua (un brano di *Città Anfibia*). È certo invece che Venezia già possedeva l'attuale struttura lineare caratterizzata da canali, fondamenta e case allineate su più file, parallele o ortogonali ai canali, e servite da calli o strette corti trasversali. Pertanto, la morfologia della laguna, le isole, i cortili e le calli sono alcune delle componenti spaziali urbane e idro-morfologiche della *Città Anfibia*. Questo per dire, quasi ricordando l'impronta *organica*¹² di *Broadacre City* di Frank Lloyd Wright, che la *Città Anfibia* nasce nell'acqua appartenendo e identificandosi con una condizione topografica precisa quale il territorio anfibio e acquatico che ne determina l'essenza, la *forma e sostanza* di questa città. Tuttavia avevo voluto ipotizzare la relazione tra l'isola di *Utopia* di Thomas More¹³ e Venezia, o forzare l'analogia tra l'isola di *Utopia* e una nave (come un *antico naviglio*), o ancora come una nave possa diventare l'isola di *Utopia*, in memoria de *Il racconto dell'isola sconosciuta* di José Saramago¹⁴. I progetti di “città nuova, al di là del segno utopico o ideale che li contraddistingue sono infatti emblematici di un tipo di conoscenza e di un tipo di giudizio della città esistente, della città reale, assunta cioè nella sua dimensione e struttura materiale”¹⁵. La città reale è Venezia (eternità mobile). *Anfibio*, paradosso per eccellenza, da cui desumere le “cose” scelte da utilizzare e re-inventare in *nuova dimensione*, la *Città Anfibia*, la cui scala proposta è distaccata rispetto al modello esistente. Possiamo pensare a Venezia come un fatto isolato nell'acqua volendo ricordare Girolamo Fracastoro che

“avanza con entusiasmo l’idea di trasformare Venezia in una nuova ‘Themestitan’ isolata in un lago d’acqua dolce”¹⁶. Ricordare Venezia come un sistema unitario compatto di isole aggregate (isole-città), avanzando l’analogia tra l’isola veneziana e l’antico naviglio (*thalamegós*) come una sorta di città-isola galleggiante: “la nave spazio vagante, un luogo senza luogo che vive per se stesso, chiuso in sé, libero per certi aspetti, ma fatalmente consegnato all’infinito del mare [...]”. La nave è l’eterotopia per eccellenza”¹⁷.

L’antico vascello diventa una sorta di città isola galleggiante. Un esempio è la nave di Tolomeo Filopatore (costruita in un momento in cui la marina greca ed egiziana avevano raggiunto il loro apice): era lunga circa 150 metri e larga 20 metri. Filopatore ordinò che questa nave fosse costruita per navigare su e giù per il Nilo, e la nave includeva arcate, gallerie, appartamenti e sale di grande magnificenza. Città itineranti, come lo erano state anche i Bucintori: si ricorda il viaggio di Enrico III di Francia sul fiume Po (1574) che si svolse su nove Bucintori rispettivamente adibiti a stanze, a funzioni di supporto e servizio. La visione di *Città Anfibia* assume l’antico naviglio – nello specifico la ricostruzione della nave antica Arca di Noè¹⁸ – come archetipo che diventa prima strumento per misurare e dimensionare¹⁹ la città inventata e poi edificio-ponte, elemento primario orizzontale della *Città Anfibia*. L’edificio-ponte è componente flessibile e galleggiante, trasformabile, scomponibile e a più livelli della *Città Anfibia*, ed è esso stesso città ponte, città spaziale e mobile. L’archetipo diventa sperimentazione visionaria ricordando la teoria sulla città mobile e sulla città spaziale di Yona Friedman (*Teoria della Mobilità generale*)²⁰ e gli studi dei giapponesi e francesi facenti parte del *Movimento metabolista* degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo²¹. La *Città Anfibia* inventata venne poi provata come isola-città, nel mare Adriatico, ripetuta e montata come un’*enfilade* di città che collegano Venezia a Pola (Croazia). Una “costruzione” geo-urbana isolata nel mare che conferma il legame tra la *Città Anfibia* e la geografia del mare come territorio. Ipotizzando possibili insediamenti urbani di tipo acquatico, come futuri possibili che considerano l’innalzamento del livello del mare come minaccia per la terraferma. Un’*utopia realizzata* che diventa precedente e ispirazione per la rappresentazione di territori anfibi, futuri possibili condizionati dal cambiamento climatico, i cui effetti amplieranno la dimensione anfibia e acquatica esistente.



Giovanna Rossato, *La Città Anfibia*, 2005-2022

Territori anfibi e acquatici. Mappe visionarie fuori dal tempo

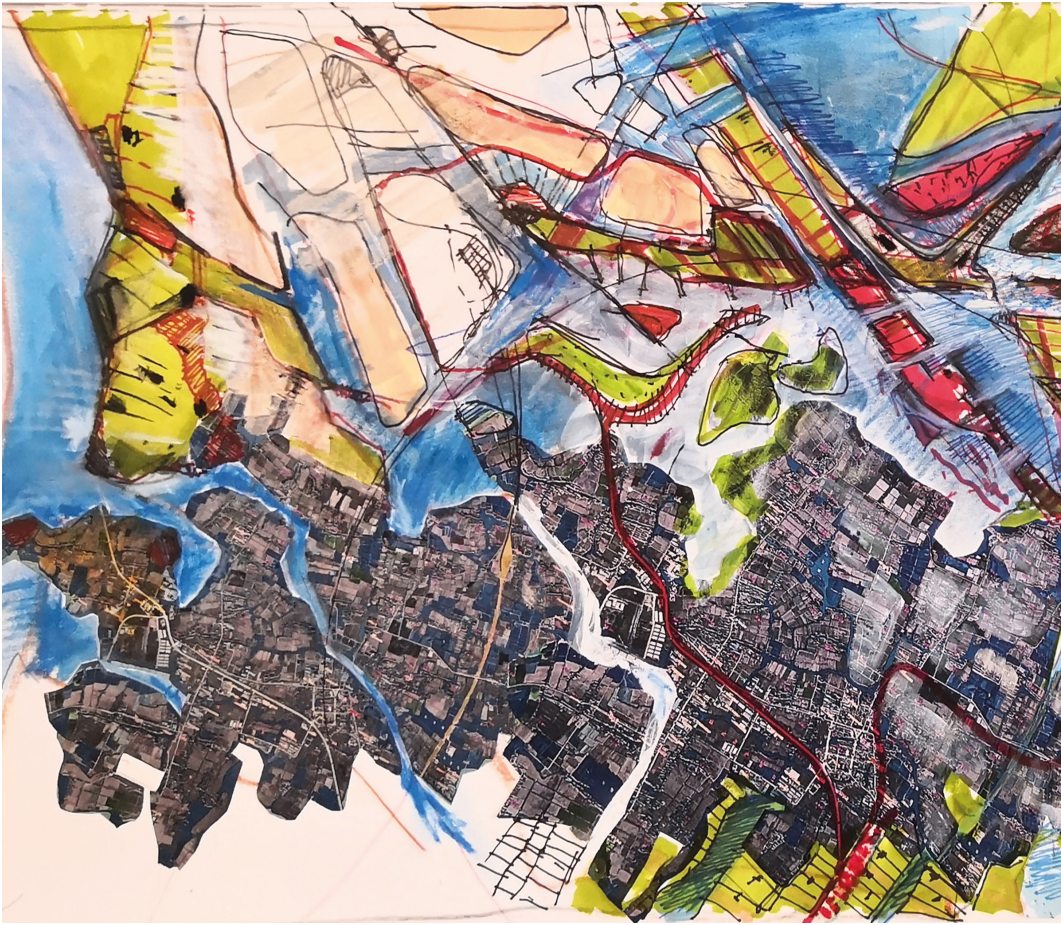
La *Città Anfibia* confrontandosi e misurandosi con il territorio acquatico e anfibio conduce ad ampliare la visione, certamente soggettiva, legata alla scelta di territori esistenti, alla memoria dei viaggi e ai luoghi visitati su cui sono stati fatti progetti. Una scelta che libera dalla storia e dal luogo, le “cose” – collezione privata – da trasporre e re-inventare. Ho provato quindi a immaginare, inventando, la futura “spazialità del territorio anfibio” come un fenomeno di *Land and Environmental Art*, un pragmatico adattamento alle circostanze e alla mobilità/fluidità dell’acqua attraverso il montaggio di mappe trasformate, re-interpretate, disgiunte, come strumento per l’esplorazione di luoghi-territori che non esistono ancora.

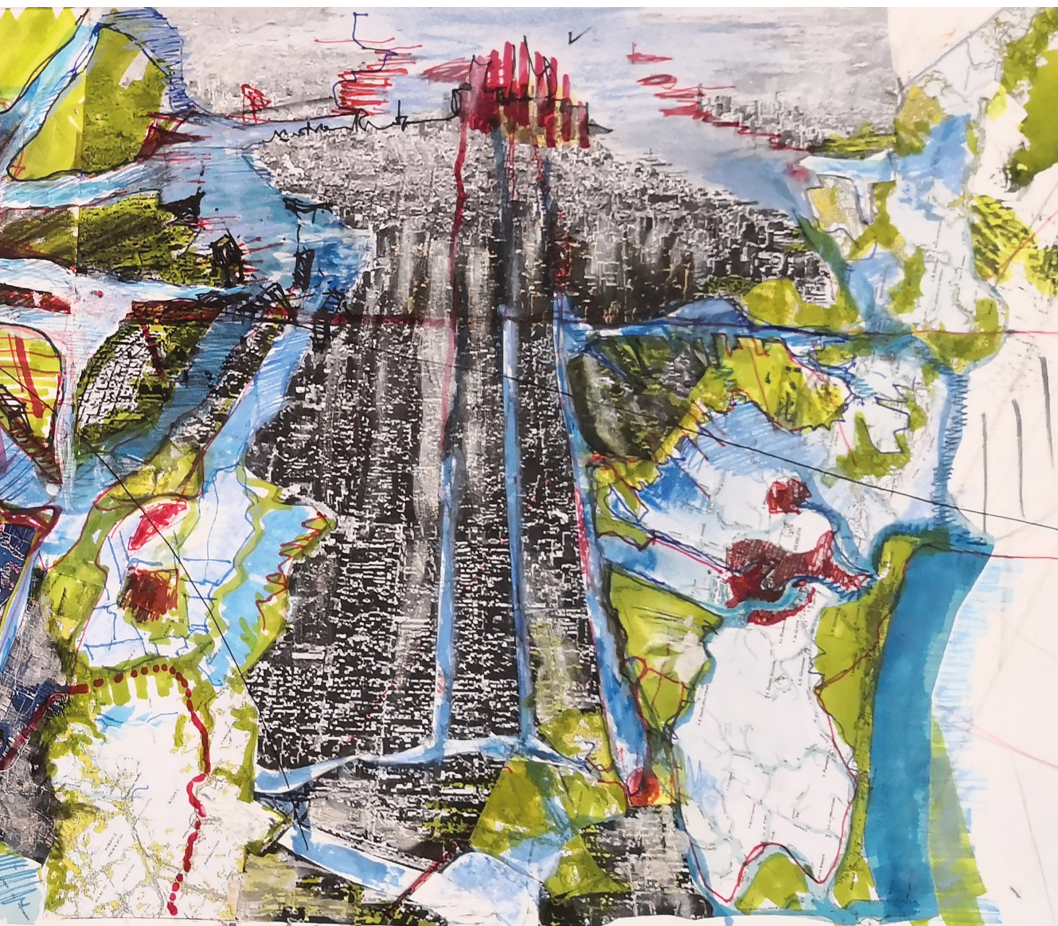
Ci sono dunque paesi senza luogo e storie senza cronologia; città, pianeti, continenti, universi, di cui sarebbe certo impossibile trovare traccia in qualche carta geografica o in qualche cielo, semplicemente perché non appartengono a nessuno spazio. [...] delle utopie che hanno un luogo preciso e reale, un luogo che si può localizzare su carta; utopie che hanno un tempo determinato, un tempo che si può fissare e misurare secondo il calendario di tutti i giorni.²²

È possibile guardare e giocare con le mappe geografiche (Google Earth e NASA Worldviews), le mappe storiche e/o archeologiche, che hanno la sorprendente capacità di trasportarci altrove, in uno spazio-tempo diversi. Mappe per immaginare e come strumenti per la creazione di mondi fantastici o l’esplorazione di luoghi che non esistono ancora.

E questo fa pensare a come le mappe inventate in quanto visionarie siano afferenti alla realtà. Secondo le più recenti ricerche NASA²³, CNR-Isma Venezia²⁴ ed ENEA²⁵, l’innalzamento relativo del livello del mare previsto entro il 2100 cambierà drasticamente l’attuale morfologia-idromorfologia della costa (successiva perdita di terra), potenzialmente allagando fino a 5451 chilometri quadrati della pianura costiera “Pianura Padano-Veneta” ad altitudini prossime all’attuale livello del mare. Di conseguenza, l’area terrestre diventerà una zona d’acqua e le aree rurali diventeranno campi anfibi. Si può quindi concludere che le città esistenti sono sistemi complessi, ma incompleti

che non saranno in grado di contrastare gli effetti del cambiamento climatico dal 2050 in poi. Non esistono linee guida o legislazioni che forniscano un approccio gestionale adeguato per il gran numero di popolazioni attualmente insediate in edifici, paesi e città che non sono preparati a diventare *galleggianti, flessibili e anfibi*. L'effetto del cambiamento climatico rafforza l'idea di insediamenti urbani di tipo "spaziale anfibio/galleggiante" (flessibile, dinamico e trasformabile) come risposta adeguata ai cambiamenti sociali, economici e ambientali. Il nuovo urbanismo risiede nella mobilità e nel dinamismo che l'acqua può offrire. Questo incoraggia a immaginare e ad articolare nuove *radicali* strutture di vita urbana. Provare a collegare e/o sovrapporre le *Spatial & Amphibious Cities* alle città esistenti immaginate allagate – per esempio Venezia, New York, le città acquatiche cinesi, etc. – e la costa. Nella mappa *Amphibious Territories* (2021-3021), ho avvicinato pezzi di Venezia, New York, Jiashan modificati e connessi da collegamenti sospesi sull'acqua, come pezzi di città lineari/ponte. Gli insediamenti esistenti e futuri sono collegati alle isole verdi/barene lagunari a loro volta innalzate e ampliate (isola-spugna). Ho ipotizzato di non utilizzare il piano terra e primo piano negli edifici veneziani, e quindi inserire collegamenti dai livelli più alti della città in uscita – verde ponti – verso nuovi insediamenti anfibi e galleggianti. Parte della città di New York sarà sommersa, quindi possiamo pensare a viali verdi sopraelevati (ponti verdi) che collegheranno ai livelli più alti degli isolati e degli *skyscrapers*. New York diventerà una città sospesa, e le aree abitabili sorpassate dalle acque saranno compensate da insediamenti spaziali sospesi sull'acqua, a diversi livelli, di cui uno anfibio e galleggiante, adattabile e mobile sul livello del mare. E questa potrebbe essere l'immagine di una *Water Bridge City* collegata alle città d'acqua e alle coste esistenti. La mappa *Amphibious Territories*, 2021-3021 può continuare all'infinito come un montaggio non ancora completato e che non si completerà incoraggiando però a continuare ad immaginare e sperimentare modelli insediativi/urbani e paesaggistici/rurali flessibili e mobili, diversamente configurabili adattandosi alle evoluzioni ambientali e sociali.





Giovanna Rossato, *Amphibious Territories*, 2021-3021

1. “Il mito della città che ha letteralmente inghiottito l’archeologia e la memoria della laguna, facendola diventare il leggendario spazio dove si sarebbe sostanziata la ‘fuga’. Lo spazio lagunare incarna il processo di migrazione che segna la genesi di Venezia”. M. Bressan, D. Calaon, D. Cottica (a cura di), *Vivere d’acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, Quaderni del Polo Museale del Veneto. MIBAC Venezia 2019, p. 27.

2. G. Rossato *La Città Anfibia*, tesi di dottorato 2005, Ciclo XVII, Università Iuav di Venezia. Rel. Gianugo Polesello. Tutor Gundula Rakowitz.

3. Si rimanda alle marinerie antiche come bastioni navali di tipo fluviale, antichi navigli denominati *thalamegós*: la nave con le stanze, di grandezza tale da potersi considerare come cittadella e casa galleggiante.

4. J. L. Borges, A. B. Casares, *Las doce figuras del mundo*, in Id., *Seis Problemas Para Don Isidro Parodi*, Sur, Buenos Aires 1942; tr. it. *I dodici segni dello zodiaco*, Studio Tesi, Pordenone 1993.

5. Vengono ricordati i dipinti veneziani del pittore Virgilio Guidi.

6. G. Rossato, *op. cit.*

7. I. Brodskij, *Watermark*, Farrar Straus & Giroux, New York 1989; tr. it. *Fondamenta degli incurabili*, Adelphi, Milano 1996, p. 108.

8. Uno scenario iconograficamente documentato dalle vedute dei pittori Luca Carlevaris, Antonio Canaletto, Francesco Guardi. Si ricordano i teatrini del mondo di: Giovanni Grevembroch, *Il Teatro del Mondo davanti a San Marco come realizzato da Giovanni Antonio Rusconi* 1564; Michele Marieschi, *Regata e macchina in volta da Canal* 1741; Andrea Vicentino, *La Dogaresa Morosini giunse a San Marco con il corteo del Teatro del Mondo* 1597; Vincenzo Scamozzi, *Teatro del Mondo* XVIII sec.; Francesco Zanchi, *Macchina sull’acqua*, 1764; Giuseppe Borsato, Ferdinando Albertolli, *Macchina per la Regata in onore di Napoleone* 1807; Aldo Rossi, *Teatro del Mondo* 1979.

9. Cfr. P. Scheerbart, *Glasarchitektur*, Verlag der Sturm, Berlin 1914; tr. it. *L’architettura di vetro*, Adelphi, Milano 1982. Si veda in particolare il saggio *L’architettura galleggiante*, pp. 80-81.

10. A. Moscati (a cura di), *Michel Foucault. Utopie Eterotopie*, Cronopio, Napoli 2020, p. 18.

11. M. Bressan, D. Calaon, D. Cottica, *op. cit.*, p. 47.

12. Rimando alla definizione della parola “organico” che diede Frank Lloyd Wright: “Tenete presente che il termine ‘organico’ è come il termine ‘natura’. Se preso in senso troppo biologico, non sarebbe quello che è: luce nelle tenebre; sarebbe un masso su cui inciampare. L’uso del termine ‘organico’ in architettura corrisponde a un concetto di vita intrinseca e di intrinseca costruzione naturale: ambedue i concetti considerati in una struttura comune in quanto nativi. Per il giovane architetto il termine dovrebbe assumere il signi-

ficato di lavoro quotidiano del grande assieme in cui caratteristiche e parti, consoni a quanto forma e sostanza, sono applicate allo scopo come congenite. Questo è quindi il vero significato della parola 'organico'. Spesso alludiamo a questa qualità col termine di 'essenza'". F. L. Wright, *The Living City*, Horizon Press, New York 1958; tr. it. *La Città vivente*, Einaudi, Torino 2000, p. 123.

13. *Utopia* è un romanzo di Thomas More pubblicato in latino nel 1516 con titolo originale *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*.

14. "L'Isola sconosciuta è qualcosa che non esiste, non è che un'idea della vostra mente, i geografi del re sono andati a controllare sulle carte geografiche e hanno dichiarato che isole da conoscere non ce ne sono più da un sacco di tempo". J. Saramago, *O Conto da Ilha Desconhecida*, Companhia das Letras, Sao Paulo 1999; tr. it. *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Einaudi, Torino 1998, pp. 27-29.

15. G. Polesello, *La progettazione della città come architettura e come piano*, in P. Grandinetti e F. Pittaluga (a cura di), *La Progettazione analitica della città*, Venezia, Dipartimento di Teoria e Tecnica della Progettazione Urbana, Iuav, 1979, p. 1.

16. M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino 1985, p. 233.

17. A. Moscati, *op. cit.*, p. 28.

18. Cfr. le ricostruzioni grafiche di G. Rondelet in *Memoria su la marineria*

degli antichi e su i navigli a parecchi ordini di remi, Negretti, Mantova 1840.

19. Le dimensioni dell'Arca di Noè ricostruita graficamente da Giovanni Rondelet regolano poeticamente la maglia dimensionale e ripetitiva delle componenti di questa città.

20. Si veda il concetto di *Mobile Architecture* di Yona Friedman nel 1957.

21. Le immense forme visionarie di Kiyonori Kikutake possono essere considerate a pieno titolo progetti metabolisti: *Marine City* del 1958 e *Ocean City* del 1962. Oltre alla *Kisho Kurokawa Floating City* del 1961, un progetto di edilizia abitativa da costruire sulla superficie di un lago in connessione con la pianificazione del New Tokyo International Airport a Narita. Alcune proposte audaci per costruire in mare si ritrovano anche nell'idea di *Ville Flottante* del 1960 di Paul Maymont.

22. A. Moscati, *op. cit.*, p. 11.

23. NASA Global Climate Change, <https://climate.nasa.gov/effects/>.

24. CNR-Ismar Venezia, *The exceptional high sea level event of 12/11/2019. Preliminary analysis of the data and description of the phenomenon*, <http://www.ismar.cnr.it/file/High%20Sea%20level%20Nov%202012.pdf/view?searchterm=the%20exceptional>.

25. ENEA (Italian National Agency for New Technologies, Energy and Sustainable Economic Development), <https://www.enea.it/it/Stampa/comunicati/clima-enea-sette-nuove-aree-costiere-a-rischio-inondazione-in-italia>.